

Figure della fede

Uomini e donne che hanno creduto nel Signore

Temi di Teologia Biblica
trattati da don Claudio Doglio

e trascritti dalla registrazione da Riccardo Becchi

1.

Isaia e Geremia, in modi diversi profeti della fede

« *Se non crederete, non avrete stabilità!* »

Il profeta Isaia.....	2
Una vocazione pronta e coraggiosa.....	2
Che significa essere “profeta” ?	3
Il quadro storico.....	4
Isaia è certo dell’aiuto di Dio	4
Il segno dell’Emmanuele	6
L’ <i>Amen</i> della fede.....	7
Il profeta Geremia.....	7
Una vocazione esitante timorosa, una missione difficile	8
La salvezza attraverso la sofferenza	8
Il fuoco della fede sostiene Geremia	10

La scelta di presentare figure della fede è legata naturalmente all'Anno della fede, però con l'intenzione di non fare una trattazione teorica sul tema della fede o del credere, oppure sul contenuto oggettivo delle verità da credere, bensì rivolgendoci al patrimonio della parola di Dio scritta, depositata nella sacra Scrittura, per incontrare persone che hanno vissuto veramente e profondamente l'esperienza della fede. Fermeremo la nostra riflessione su uomini e donne che concretamente hanno creduto; la Scrittura è piena di persone del genere, potremmo dire che ogni personaggio di cui la Scrittura parla è un personaggio che ha vissuto di fede.

Vi propongo allora una antologia, semplicemente una scelta di alcune figure della Bibbia e questa può essere anche una occasione per approfondire alcuni libri biblici, magari dell'Antico Testamento, che sono i meno facili e certamente anche i meno conosciuti.

L'anno scorso ci siamo impegnati nella lettura del Libro della Genesi, quest'anno ripartiamo da due grandi testi profetici, i libri di Isaia e di Geremia che sono due monumenti, opere enormi che hanno impegnato moltissime persone per alcuni secoli.

Noi però non ci occupiamo dei libri, ma delle persone e allora, attraverso qualche pagina dei loro libri, andiamo alla scoperta delle persone di Isaia e di Geremia, due profeti vissuti nello stesso ambiente geografico, ma a circa cento anni di distanza l'uno dall'altro. Questa differenza di tempo e forse anche la differenza di carattere, pone queste due persone in posizioni molto diverse: tutti e due uomini di fede, tutti e due ispirati da Dio, ma due uomini molto differenti tra loro.

Vorrei allora partire proprio con questa sottolineatura: in modi diversi sono profeti dell'unica fede.

Il profeta Isaia

Iniziamo a inquadrare la figura del profeta Isaia. Il grande Isaia è un personaggio storico di primaria importanza, un uomo dalle grandi doti di intelligenza e di abilità artistica, un autentico letterato, un maestro della letteratura biblica. Il Cardinale Ravasi lo ha definito il Dante di Giudea; nella letteratura biblica ha il ruolo di un Dante Alighieri, per dire il grande personaggio di ingegno e di abilità.

Di lui sappiamo molte cose dal suo stesso libro che è cominciato con lui ed è terminato circa cinque secoli dopo; il Libro di Isaia quindi è il risultato di un lavoro di scuola durato circa cinquecento anni. Lui però ne è l'iniziatore, è il fondatore di un movimento – diciamo così – di una scuola di pensiero che è durata nei secoli. Molti altri, figli spirituali del grande Isaia, hanno poi continuato a pensare sulla sua scia, a rielaborare le sue parole, a integrare i testi, per cui quel libro è cresciuto di generazione in generazione. Quando è stato chiuso e pubblicato è rimasto il Libro di Isaia.

Il nome proprio del profeta è molto vicino al nome di Gesù, perché quella formula finale "ia" è l'abbreviazione del nome proprio Yahweh, è il nome proprio di Dio che si rivela a Mosè e ai padri nell'Antico Testamento. La prima parte del nome contiene la radice del verbo *salvare*, quindi il nome Isaia significa "il Signore salva", come Gesù.

Il libro di Isaia in qualche modo è il libro del Signore che salva ed è cresciuto proprio in questa prospettiva, riconoscendo la presenza del Signore che salva il suo popolo nelle diverse situazioni.

Una vocazione pronta e coraggiosa

Isaia era un uomo di corte, probabilmente un principe, appartenente alla famiglia regale di Giudea e data in modo preciso la sua vocazione: «*Nell'anno in cui morì il re Ozia*». Andando a cercare nei libri di storia possiamo verificare che è quello che noi chiamiamo il 740 a.C.; in quell'anno Isaia vide il Signore seduto su un trono alto ed elevato e quell'incontro gli cambiò la vita.

Perché iniziare il racconto dicendo che la visione avvenne nell'anno in cui il re era morto? Ozia tra l'altro era un re problematico, era morto lebbroso, aveva avuto dei problemi, c'era una questione di difficoltà dinastica, è un momento di sede vacante, non c'è nessuno che comanda. In quel momento Isaia – mentre partecipa a una celebrazione solenne nel tempio, in mezzo al canto dei cori levitici, allo squillo delle trombe, al fumo degli incensi – vede che il trono non è vuoto, il Signore siede sul trono: il re c'è ed è il Signore, è lui che comanda.

Isaia si trova improvvisamente proiettato nella sala del trono e partecipa a un consiglio celeste; lui assiste mentre il Signore chiede ai suoi grandi consiglieri:

6,⁸Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?».

“Avrei bisogno di qualcuno da mandare al mio popolo, dovrei delegare un incarico importante. Chi potrei mandare?”. Lui timidamente, ma in realtà in modo molto coraggioso, si offre.

E io risposi: «Eccomi, manda me!». **9**Egli disse: «Va' e riferisci a questo popolo:

“Io sono disponibile, se vuoi manda me, però io sono bloccato, sono incapace di parlare, sono un uomo dalle labbra impure”. È una espressione tecnica per dire: non ho la capacità di parlare a questo popolo e di convincerlo. Allora uno degli angeli di fuoco – i serafini, serafino vuol dire proprio “infuocato, bruciante” – prende un carbone e gli cauterizza la bocca.

6Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. **7**Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato».

È una scena onirica, da sogno: un angelo di fuoco gli purifica le labbra in modo tale da abilitarlo a quella funzione di portavoce di Dio. A quel punto il Signore gli dà l'incarico di essere il suo profeta.

Che significa essere “profeta” ?

Che cosa vuol dire profeta? Nel nostro modo abituale di parlare rischiamo purtroppo di pensare semplicemente a uno che pre-dice, oppure che pre-vede. In realtà il profeta è uno che vede e che dice, ma a nome di un altro.

Il termine profeta indica semplicemente il portavoce, il rappresentante di una autorità in nome della quale egli parla; quindi è necessario dire *profeta di Dio*, non semplicemente profeta. Il profeta parla a nome di un altro, a nome di chi parla? A nome di Dio, tiene il posto di Dio, quindi un profeta è nella storia una persona che vede le realtà, le vicende, le situazioni; vede con la sua intelligenza, cerca di capire e di dire come vanno le cose e come dovrebbero andare. Ma proprio perché è pro-feta non vede secondo la sua privata opinione, ma vede con gli occhi di Dio e parla con le parole di Dio. Essendo un interprete di Dio si fa mediatore della visione che Dio ha del mondo e della parola che Dio rivolge al mondo.

Quindi Isaia, giovane, principe di corte, uomo istruito, formato, dovremmo dire anche potente, riceve in un modo prodigioso, attraverso questa visione, un incarico che lo abilita a essere rappresentante di Dio.

Il resto della sua vita Isaia lo passerà a corte facendo il politico, proprio perché è un principe della corte, è una autorità impegnata nelle decisioni, nelle scelte della politica, della storia del suo tempo. È quindi un uomo con i piedi per terra, è un uomo molto concreto che vive le situazioni specifiche del suo tempo, della situazione storica in cui si

trova a vivere e parla da politico di fede. È un uomo credente e la sua fede influenza le sue scelte politiche, cioè ragiona e sceglie nella luce della sua fede.

Il dato di fede fondamentale che muove Isaia è che *il Signore regna*, è lui che governa: la storia è nelle sue mani per cui bisogna fidarsi di lui.

Isaia è il grande profeta della fede; molti suoi testi insegnano questa necessità di fede come fiducia, come affidamento, come convinzione forte che il Signore regge la nostra storia e, proprio perché noi ci fidiamo di lui, lui può portare a compimento il suo progetto.

Un testo molto importante che è all'origine del Libro di Isaia è il cosiddetto Libretto dell'Emmanuele; sono i capitoli 6-7-8-9, sono il primo nucleo, la prima parte che il profeta mise per iscritto. La vocazione è infatti raccontata al capitolo 6 e chi legge il libro dall'inizio ha già letto cinque capitoli prima di trovare il racconto della vocazione. Questo perché il libro è cresciuto un po' a cerchi concentrici, ma noi ci concentriamo sulla sua persona, non sulla questione letteraria del libro.

Il quadro storico

Isaia ebbe un primo intervento importante nella cosiddetta guerra siro-efraimita, cioè in un momento di difficoltà per Gerusalemme in cui il piccolo regno di Giudea aveva importanti contrasti politici con altri piccoli regni vicini.

Un piccolo quadro storico. Il regno di Giudea era rimasto un piccolo territorio intorno a Gerusalemme; solo una tribù, quella di Giuda, era rimasta fedele alla dinastia davidica che aveva la capitale in Gerusalemme e il tempio come custode dell'alleanza. Le altre tribù si erano separate, avevano creato un regno autonomo al nord ed erano decisamente in decadenza dal punto di vista morale e religioso. Il territorio della Giudea corrispondeva circa a quello di una nostra provincia, era più piccolo di una diocesi di media grandezza, quindi un territorio ristretto con una grande città, Gerusalemme – che non era poi molto grande – e tutti i paesini circostanti, di campagna, anzi di montagna o di deserto. Poca gente, un piccolo gruppo.

In quegli anni era diventato imperatore di Assiria un certo Tiglat Pileser III, un guerrafondaio, un generale arrivato al potere con un colpo di stato, che aveva trasformato l'Assiria in una caserma e l'esercito assiro in una tremenda macchina da guerra. Era uno di quei personaggi che si mettono in testa di conquistare il mondo; ogni primavera partiva con l'esercito e riusciva a conquistare territori perché l'esercito era ben strutturato.

Usando la forza e una buona organizzazione, l'esercito assiro nella bella stagione conquistava moltissimi territori e faceva terra bruciata: disperdeva le popolazioni, le trasportava a migliaia di chilometri di distanza, le incrociava, mescolava, confondeva popolazioni. A Gerusalemme e nei dintorni arrivano le notizie; anche senza giornali e telegiornali le notizie arrivavano ed erano notizie allarmanti. C'è un pericolo che viene dal nord: gli assiri conquistano territori e ogni estate arrivava la notizia che erano più vicini; prima o poi arrivano anche da noi.

I piccoli regni di quella zona, pensate nella zona del Libano, della Siria, Israele, Moab, Ammon, Giuda, Edom, sono tutti piccoli gruppetti, sarebbero come nostre province.

Pensate una nostra provincia rispetto all'esercito sovietico che invade. Ogni provincia è autonoma, fa per sé. Questi vari piccoli monarchi cercano di fare una coalizione, di mettersi insieme per fare barriera contro l'invasore.

Isaia è certo dell'aiuto di Dio

A Gerusalemme Isaia, che ha voce in capitolo, dice: "Noi alleanze umane non ne facciamo". Il re vorrebbe allearsi con gli altri piccoli governanti per poter fare un

esercito comune, Isaia non vuole perché ritiene che Gerusalemme sia la città fondata da Dio, per cui Gerusalemme non cade, è la roccia che ha scelto il Signore. Noi ci fidiamo del Signore, non delle armi, degli eserciti di questo o di quel generale. Noi non possiamo andare contro un grande generale come Tiglat Pileser III con degli altri eserciti; noi lo affrontiamo con la forza della fede.

Evidentemente il re ha soggezione di Isaia, lo ascolta e rifiuta quella alleanza. A questo punto i piccoli regni vicini muovono guerra a Gerusalemme per togliere il re, fare un colpo di stato, mettere a Gerusalemme un altro re in modo tale che sia disposto anche lui a fare la guerra. È un sistema che avviene abitualmente.

A quel punto il racconto del capitolo 7 ci presenta la scena.

7,¹Nei giorni di Acaz, figlio di Iotam, figlio di Ozia, re di Giuda, Resin, re di Aram, e Pekach, figlio di Romelia, re d'Israele, salirono contro Gerusalemme per muoverle guerra, ma non riuscirono a espugnarla. **2**Fu dunque annunciato alla casa di Davide: «Gli Aramei si sono accampati in Èfraim».

Siamo circondati, ci fanno guerra, ci assediano e ci distruggono.

Allora il suo cuore e il cuore del suo popolo si agitarono, come si agitano gli alberi della foresta per il vento.

È una bella immagine: gli alberi della foresta sbattuti dalla tramontana erano come i cuori del re, dei governanti e della gente di Gerusalemme, battevano forte, avevano una paura tremenda. In quella occasione tutti pensavano che la colpa fosse di Isaia. Ma il Signore dà a Isaia delle indicazioni precise:

3Il Signore disse a Isaia: «Va' incontro ad Acaz, tu e tuo figlio Seariasùb, fino al termine del canale della piscina superiore, sulla strada del campo del lavandaio.

Nessun archeologo sa dove sia questa località perché Gerusalemme è stata distrutta tante volte da quella occasione, però nel libro è ricordato il viottolo, il punto preciso in cui Isaia incontrò il re Acaz. Isaia ha per mano suo figlio al quale aveva dato un nome che è tutto un programma: *Sear-iashùb* che tradotto significa “un resto ritorna” o “ne resta solo un resto”. Come dire: siamo già pochi, ma resteremo ancora meno; un resto però resta, quello torna.

Per non parlare del figlio più piccolo che era rimasto a casa con la madre e che si chiamava *Maher-salal-cas-baz*, cioè “preda veloce, pronto bottino”. Poveri bambini.

Isaia aveva un po' una fissazione con i nomi; i nomi dei figli per lui erano dei programmi politici e non erano programmi tanto luminosi o divertenti. Il bambino che si chiama “preda veloce, pronto bottino” vuol dire ben altro che tagli e crisi, è una parola che annuncia una situazione dove ci portano via tutto; l'altro poi indica un piccolo resto. Sono però due figli, sono le sue speranze, sono il suo futuro.

Il profeta non vede semplicemente rosa o non vede semplicemente nero, vede realisticamente che la situazione è tragica, ma un resto resta. Ci porteranno via quasi tutto, ma l'essenziale resta. Quando Isaia incontra il re in quella situazione gli dice:

4Tu gli dirai: “Fa' attenzione e sta' tranquillo, non temere e il tuo cuore non si abbatta per quei due avanzi di tizzoni fumanti,

“Ti garantisco io che Gerusalemme non cadrà; devi smetterla di avere paura per quei due avanzi di tizzoni fumosi. È una bella espressione. Avete presente i tizzoni della stufa? Quando cominciano a fumare vuol dire che si stanno spegnendo. Quei due re che hanno assediato Gerusalemme, lui li chiama avanzi di tizzoni fumosi. “E tu hai paura di quei due lì? Te lo garantisco io: fra cinque o sei anni quei due lì non ci saranno più e Gerusalemme resisterà”. Questi sono giochi importanti di politica e di previsione, ma

non a distanza di secoli. Isaia sta parlando di pochi anni dopo anche perché la situazione è concreta, contingente. Gerusalemme è assediata e quei due non fanno in tempo a conquistare Gerusalemme che alle loro spalle arriva Tiglat Pileser III, quindi devono abbandonare di corsa l'assedio, tornare a casa a difendere i loro regni. Perderanno la guerra e verranno eliminati. "Te lo avevo detto!". Te lo avevo detto che non devi avere paura.

È in quella occasione di pericolo, durante l'assedio, che Isaia aveva detto al re:

¹¹«Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall'alto».

Chiedi un segno al Signore, abbi coraggio, chiedigli qualcosa di grande nel cielo o anche negli inferi. Acaz però rifiuta il segno.

¹²Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore».

Non è che lo faccia per motivi di fede, al contrario; lo fa proprio perché non è credente, non gli interessa. La risposta di non voler tentare il Signore equivale a: "Non mi interessa il Signore, non mi interessano i tuoi discorsi".

Veniamo a sapere da altri libri storici che il re Acaz aveva fatto un sacrificio umano di suo figlio, aveva ucciso il figlio sacrificandolo a qualche divinità cananea per poter vincere la guerra. Isaia, che è il difensore della fede yahwista, sapendo una cosa del genere va su tutte le furie. Ed ecco l'oracolo famoso in cui il profeta si rivolge direttamente alla famiglia reale.

¹³Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio?

Per quando riguarda me mi avete già stancato, ma adesso si sta stancando anche il Signore perché ve l'ho detto e ve l'ho ripetuto, ma voi non mi date retta. Allora, visto che tu non me lo chiedi...

Il segno dell'Emmanuele

¹⁴Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele. ¹⁵Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene. ¹⁶Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, sarà abbandonata la terra di cui temi i due re.

Il segno è la nascita di un bambino e prima che questo bambino raggiunga l'età di ragione, cioè sappia distinguere il bene dal male, quei due che ti fanno paura non ci saranno più. Il termine *vergine* in questo caso è usato come sinonimo di *giovane donna* e il riferimento primario è alla moglie del re. Avrai un bambino, chiamalo Emmanuele: «*'immānū 'ēl*»= Con-noi-Dio (*'Im* = con; *nû* = noi; *El* = Dio; *mā* è una congiunzione fonetica che lega *'Im* a *nû*) Dio-con-noi.; Isaia suggerisce al re un nome simbolico.

A te, che hai già ammazzato un figlio, nascerà presto un altro figlio, il Signore te ne darà un altro, tu dagli un nome che sia un programma e vedrai che fidarsi del Signore è la strada giusta, te lo garantisco io.

Questo testo diventerà importantissimo nella storia; quel bambino che nasce verrà chiamato Ezechia, non proprio Emmanuele. Ezechia vuol dire "Il Signore aiuta". I due re spariranno, Gerusalemme resisterà e Isaia potrà dire: "Visto che avevo ragione?". Da questo punto di vista Isaia è stato un uomo fortunato, perché ha visto realizzare a breve scadenza quello che diceva. Gli hanno dato addosso, ma era in una posizione autorevole, quindi poteva permettersi di alzare la voce, di battere il pugno sul tavolo, di comandare al re; il re cedeva e dopo qualche anno potevano verificare che aveva avuto ragione lui, il profeta di Dio.

L'Amen della fede

C'è un versetto importante che è un po' la cifra sintetica della teologia del grande Isaia.

7,⁹Ma se non crederete, non resterete saldi"».

In ebraico si adopera due volte lo stesso verbo

'im lō' ta'amînû, kî lō' tē'āmēnû

C'è una parola ebraica che conoscete tutti e bene; non ne conoscete tantissime parole ebraiche, ma alcune le conoscete. Due da bambini l'abbiamo imparate: *amen* e *alleluia*.

“Amen” è una parola importantissima, è la radice di un verbo che ha due significati; vuol dire “essere fondato, essere solido, essere stabile” e, nella forma causativa – un modo particolare di coniugare il verbo in ebraico – assume il significato di “credere”: io credo se la cosa è fondata. Io ti credo se sei affidabile. Non credo a chiunque, non credo qualsiasi cosa. La creduloneria non è fede, io credo a chi mi dà prova di essere affidabile e credo qualcosa che ritengo fondato, solido, credibile, ragionevole e come persona di fede sono solido. È quello che dice Isaia: se non credete non state in piedi.

Lo dico con una battuta: se non credete siete delle leggere, dove leggera indica uno che è leggero, che non è solido. Una leggera ti dice una cosa e poi ne fa un'altra, ti fa una promessa, ma non la mantiene. Allora, ti fidi di una leggera? No, perché è uno non affidabile, è uno che non ha consistenza. Se non crederete, se non vi fonderete sul Signore come roccia solida non resterete in piedi. State in piedi solo se siete fondati su di lui.

Ecco l'amen come professione di fede. Quando noi diciamo *Amen* intendiamo dire: “Quello che mi ha detto lo ritengo solido, fondato, credibile, quindi lo accetto, ci credo”.

Pensate quante cose dite quando vi viene detto: “Il corpo di Cristo”, “Amen”. Pensa quante cose dici in quell'*Amen*. Accetti che sia così, è il fondamento, ci credi, lo accetti.

Isaia vide Gerusalemme assediata più volte, ma mai conquistata e continuò con fatica per quarant'anni, tutta la vita, a ripetere che bisogna fidarsi del Signore. I re che seguirono continuarono però a non dargli retta, a cercare aiuti di qua e di là, a tentare coalizioni, a organizzare eserciti. Eppure Gerusalemme nonostante tutto resistette. Durante la vita di Isaia Samaria fu rasa al suolo, tutte le tribù del nord furono deportate, Damasco fu distrutta e i siriani furono deportati e Gerusalemme... resisteva.

Il profeta Geremia

Cento anni dopo Isaia a Gerusalemme vive Geremia con un altro problema: i nemici del tempo non si chiamano più assiri, si chiamano babilonesi; gli imperi vanno e vengono.

Pensate alla fine degli anni 60/70, eravamo talmente impressionati dall'impero sovietico, dalla cortina di ferro, che ci sembrava impossibile che cambiasse qualcosa. Nel giro di qualche anno è crollato tutto. Gli imperi crollano, si costruiscono, sembrano molto forti, resistono per qualche anno, magari qualche secolo, poi crollano e le cose cambiano. Non è detto che vadano meglio, ma cambiano, cambiano i potenti che a loro volta diventano prepotenti.

Cento anni dopo Isaia tutte le conquiste di Tiglat Pileser III furono assorbite dai babilonesi perché arrivò un altro generale, di un altro popolo, che impose la sua forza e la situazione si ripeté. Al tempo di Geremia il problema era quindi l'invasione dei babilonesi.

Geremia è un uomo molto diverso da Isaia, è un uomo di campagna, non di città; non ha nessuna entranza politica, non è principe, non è un uomo potente, è un uomo di

una famiglia di tradizione sacerdotale, quindi con una buona preparazione, però di un gruppo emarginato dal tempio, quindi non ha assolutamente potere.

Se Isaia era un uomo coraggioso, forte, deciso, duro, Geremia è un timido, è un uomo mansueto, mite, spaventato e il Signore lo chiama per essere il suo profeta.

Una vocazione esitante timorosa, una missione difficile

^{1,4} Mi fu rivolta questa parola del Signore:

⁵«Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto,
prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato;
ti ho stabilito profeta delle nazioni».

Mentre Isaia risponde prontamente: “Eccomi, manda me”. Geremia risponde in ben altro modo:

⁶Risposi: «Ahimè, Signore Dio!

Ecco, io non so parlare, perché sono giovane».

“Per carità, io no, io non sono in grado, assolutamente; manda chi vuoi, ma io no, io non sono capace, no, non sono in grado”.

⁷Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”.

Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò
e dirai tutto quello che io ti ordinerò.

⁸Non aver paura di fronte a loro,
perché io sono con te per proteggerti».

Ma il Signore lo rasserena, lo tranquillizza: non dire “non sono capace”, vai, io sono con te, io sono la tua forza, io sono il tuo sostegno. Ho scelto uno come te, debole, proprio perché voglio far vedere la potenza di Dio che si manifesta anche nella debolezza umana.

Il giovane Geremia, uomo timido, romantico, sognatore, innamorato della parola di Dio, che legge quei testi antichi, li medita, li gusta, li gode, viene buttato sulla scena politica, nel tempio, in mezzo alle grandi decisioni da prendere.

Isaia lo ascoltavano, volenti o nolenti, Geremia invece lo bastonano e lo mettono in prigione. Appena apre bocca lo arrestano, lo caricano di legate e lo tengono in prigione per un po’. È un altro tipo, è un’altra condizione, soprattutto è stato mandato a dire una cosa tremenda; Geremia ha infatti il compito di dire che Gerusalemme cadrà.

Come sarebbe a dire? Non hai fede! Isaia ha detto che Gerusalemme non cadrà. Geremia invece deve ribadire: “Il Signore mi ha mandato a dirvi che adesso cadrà”. Ma è lo stesso Signore e la stessa Gerusalemme! Cos’è, qui cambia tutta la religione?

La difficoltà di Geremia è stata proprio quella di far capire che in una situazione diversa la storia sarebbe stata diversa. Proprio perché vi fidate del Signore Geremia chiede: “Arrendetevi”.

Isaia aveva sempre detto: “Resistete”, Geremia adesso dice: “Arrendetevi in nome di Dio, abbiate fede, fidatevi di lui, della sua parola, ormai siamo arrivati alla fine. Questo intervento è medicinale e ci vuole”. Può sembrarvi duro, difficile, ma è la strada ed è la strada di Dio; fidatevi, piegate il collo al giogo.

La salvezza attraverso la sofferenza

Un giorno Geremia si presenta al tempio con un giogo sulle spalle, proprio un giogo da carro per legare insieme gli animali. Lui se lo è messo sul collo legato con corde e catene, ha fatto una scenata proprio durante una riunione che noi definiremmo un G 8; se non erano otto erano cinque o sei piccoli comandanti di quella zona che si erano trovati a Gerusalemme per organizzare la guerra contro Nabucodonosor. In quella

occasione Geremia fa questa manifestazione non violenta, ma è una protesta, dicendo: “Così finirete, sotto il giogo, legati con corde e catene, piegate la testa”.

27,¹² “Piegate il collo al giogo del re di Babilonia, siate soggetti a lui e al suo popolo e conserverete la vita.

Arrendetevi, altro che progettare guerre e rivolte, arrendetevi. Questa volta la proposta riguarda la resa. Se avete fede accettate di perdere tutto, accettate che anche Gerusalemme e il tempio vengano distrutti: è la strada che Dio ha scelto per cambiare la situazione, per purificare il popolo.

C'erano altri profeti, un certo Anania ad esempio, che quel giorno quando Geremia arrivò con il giogo...

28,¹⁰ Allora il profeta Anania strappò il giogo dal collo del profeta Geremia, lo ruppe **11**e disse a tutto il popolo: «Così dice il Signore: A questo modo io romperò il giogo di Nabucodònosor, re di Babilonia, entro due anni, sul collo di tutte le nazioni».

Non è vero, dice Geremia, il Signore non spezzerà niente, finirete tutti in esilio. Chi ha ragione? È obiettivamente una situazione difficile, perché entrambi si presentano come profeti di Dio e uno ripete quello che ha avevano già detto anche gli altri, ripete cioè le parole di Isaia di cento anni prima. Uno invece dice una cosa strana, nuova, provocatoria, che assolutamente non piace. A chi avreste dato retta? Quei falsi profeti annunciavano una salvezza al posto della sofferenza: “Non ci sarà la conquista, non ci sarà l'esilio, fidatevi, il Signore vi salverà”.

Geremia invece prospetta la salvezza, ma solo oltre la sofferenza, dice infatti: “Ci sarà la distruzione, ci sarà l'esilio, perderemo tutto, finiremo in esilio, ma fidatevi, il Signore vi salverà”. La salvezza, dice Geremia, passa attraverso la sofferenza.

Se nella vergine che concepisce l'Emmanuele noi abbiamo visto la profezia della nascita di Gesù, nella storia di Geremia abbiamo la profezia della morte di Gesù.

Dio si impegna e interviene, ma l'intervento di Dio non è al posto della sofferenza: “Tranquillo, se ti fidi il Signore ti salva in modo facile e senza problemi”. Non è vero! Fidati, il Signore ti salva, ma spesso attraverso la sofferenza. Perderai tutto e attraverso questo dramma sarai salvato; il Signore ti salva, ma attraverso la sofferenza.

Geremia stesso subisce continuamente oppressione, rifiuto, scherno; lo umiliano, lo buttano in una cisterna per farlo morire di fame e di sete, poi lo tirano su all'ultimo momento e quando finalmente Nabucodonosor conquisterà Gerusalemme per la seconda volta e distruggerà tutto. In quella occasione manderà a cercare quel tale, perché la polizia segreta, le spie, gli avevano detto che era uno che parlava a favore dei babilonesi, era l'unico che invitava il popolo di Gerusalemme ad arrendersi; lo pescherà proprio tra gli esuli e lo lascerà libero. Geremia è un sopravvissuto.

Il re Sedecia, l'ultimo re di Giudea, quando lo ha ascoltato in segreto non lo ha voluto accettare. Geremia lo ha supplicato: “Arrenditi, fai un atto di umiltà, accetta la sovranità del re di Babilonia, fai penitenza dei tuoi peccati e di quelli di Gerusalemme, arrenditi, fidati del Signore, perderai il trono, ma salverai la vita, dammi retta è l'unica strada”.

Il re invece non ascolta, dice: “Ho paura, ho paura dei miei consiglieri, ho vergogna della gente, devo resistere a tutti i costi”. Poi, come spesso capita ai re nel momento della difficoltà, scappa di notte attraverso un buco nelle mura, si fa prendere come un topo e Nabucodonosor lo umilia, gli ammazza i figli davanti agli occhi, dopo di che gli cava gli occhi e lo porta schiavo a Babilonia. Chissà quante volte quel pover'uomo avrà pensato: “Se avessi dato retta a Geremia. Me lo aveva detto supplicandomi in ginocchio, me lo aveva detto e io ho voluto fare di testa mia”.

Isaia ha avuto la fortuna di vedere realizzate le cose anche belle che diceva: nonostante i disastri Gerusalemme infatti si era salvata. Geremia invece ha avuto la sfortuna di avere tutti contro e di vedere realizzata una sciagura. Annunciare una sciagura è una cosa tragica.

Il fuoco della fede sostiene Geremia

C'è un passaggio splendido di una confessione cosiddetta di Geremia in cui il profeta si sfoga con il Signore:

20,7 Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre;

Ho fatto male. Mi hai sedotto – cioè mi hai ingannato – mi hai conquistato, mi hai preso, mi hai fatto innamorare.

mi hai fatto violenza e hai prevalso.

Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno;

ognuno si beffa di me.

⁸Quando parlo, devo gridare,

devo urlare: «Violenza! Oppressione!».

Io vorrei dire altre parole, vorrei parlare di pace, di benevolenza, invece mi fai dire delle cose così pesanti.

Così la parola del Signore è diventata per me
causa di vergogna e di scherno tutto il giorno.

⁹Mi dicevo: «Non penserò più a lui,

non parlerò più nel suo nome!».

Basta, faccio sciopero. È lo sciopero del profeta, smetto, perché quando parlo in nome del Signore mi saltano tutti addosso. Ne ho scherno e vergogna. Basta!

Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente,

trattenuto nelle mie ossa;

mi sforzavo di contenerlo,

ma non potevo.

La parola di Dio è un fuoco ardente e Geremia lotta anche con il Signore, la sua è una vita di fede, ma travagliata. Isaia è un uomo lucido, chiaro, preciso, forte; Geremia è un uomo complesso, timoroso, sentimentale, che soffre la sua fede e ha anche delle crisi. Smetto, pianto lì. Eppure vive quella fede come un fuoco ardente nelle ossa.

Hanno avuto ragione tutti e due, caratteri diversi, con messaggi opposti. Attenzione quindi a non usare la Bibbia per fondare quello che avete in testa voi, perché se concretamente noi oggi in politica dovessimo scegliere se arrenderci o resistere, chi si vuole arrendere cita Geremia: “Sta scritto!”; chi vuole invece resistere cita Isaia: “Sta scritto!”. Possiamo trovare delle pagine bibliche per appoggiare qualunque soluzione, ma quella giusta qual è? È quella che adesso dobbiamo prendere noi, è la nostra scelta ascoltando i profeti che il Signore adesso manda, guardando i segni dei tempi, imparando a crescere nella fede, a distinguere, discernere, valutare e chiedere al Signore: “Fammi capire qual è la strada giusta”.

Noi non siamo chiamati a fare i profeti politici per dare delle linee allo stato o alla chiesa; però molte scelte nella nostra vita dobbiamo farle e molte volte non è chiaro come dobbiamo agire. Allora il cammino di questi uomini di fede ci presenta un impegno di maturazione, di discernimento: è una crescita che permette la valorizzazione della relazione con il Signore.

«I credenti si fortificano credendo». È una frase di sant'Agostino che papa Benedetto XVI cita nel documento *La porta della fede*, con cui promuove questo anno. Solo credendo la fede cresce e si rafforza; è come l'appetito che vien mangiando:

La fede cresce credendo e credendo diventi forte. Non c'è altra possibilità per possedere certezza sulla propria vita se non abbandonarsi in un crescendo continuo nelle mani di un amore che si sperimenta sempre più grande perché ha la sua origine in Dio.

L'unica certezza che possiamo avere è quella di abbandonarci nelle mani di Dio. Uomini di fede come Isaia e Geremia lo hanno fatto e noi cerchiamo di farlo.

Che la nostra fede cresca credendo, abbandonandoci in un crescendo continuo nelle mani di colui che ci ha chiamati, ci accompagna e ci vuole salvare.